



UFFICIALI DELLA 96^a COMPAGNIA GENIO INTORNO ALL'ASINELLO SARDO
CADORNA VAL GIEVANO [GEVANO] (ALTIP. 7 COMUNI) GIUGNO 1917– [Museo
Storico Italiano della Guerra - Rovereto](#)

GLI ASINI DELL'ADAMELLO

L'insperato salvataggio degli alpini

Prima di avventurarci nel racconto di questo incredibile salvataggio una domanda sorge spontanea: come è possibile che ci fossero degli asini a queste altitudini? Dopo che gli alpini abbandonarono incendiando il villaggio di Bedole, al fine di evitare un accerchiamento nemico, decisero di trasportare tutto il materiale, asini compresi, al Rifugio Mandrone, con l'obiettivo di riportarli sani e salvi al Rifugio Garibaldi.

Le forti nevicate, come dicevano prima, avevano portato la neve a superare i quattro metri e questo era un problema non da poco se si volevano riportare indietro sani e salvi i poveri animali. L'impresa venne affidata a Fabrizio Battanta che con il seguente ordine (ricevuto dal maggiore Galeazzi) si apprestò a compiere questa impresa: "Vada al Mandrone, prenda quegli asini... ne faccia quello che vuole... li mangi... li butti in un crepaccio... ma lì tolga dalla circolazione, perché altrimenti quelli di Edolo non ci lasceranno più in pace". La parte facile di tutta l'operazione era raggiungere il rifugio nella quale erano acquarterati gli asini insieme ai soldati. Una volta prelevato il "carico" iniziò il vero calvario: non c'era modo di evitare lo sprofondamento degli animali, la neve era troppo alta e troppo fresca e in più, come se non bastasse, enorme era lo spavento che quest'ultimi provavano. Inizialmente si decise che il modo migliore per velocizzare il trasporto era quello di trascinare i poveri malcapitati come fossero una slitta, il piano risultò completamente fallimentare, troppi erano gli sforzi che gli alpini dovettero compiere così come troppo era lo sforzo fisico che gli asini stessi erano costretti a sopportare... purtroppo uno di questi, completamente sfinito e assiderato, non sopravvisse a questi primi tentativi e i trasportatori, per alleviarne le pene, decisero di porre fine alla sua vita.

Questa decisione ebbe due conseguenze che potremmo definire "positive": con la morte dell'asino riuscirono ad avere del cibo caldo che, visto l'impossibilità di riceverne a causa della rottura della teleferica, fu una manna dal cielo per i nostri poveri soldati bloccati nella neve, che definirono lo stufato tenero e saporito "come il vitello"; dopo essersi riposati e rifocillati, era pur sempre il giorno di Natale, agli alpini adibiti al salvataggio venne un'idea per non far sprofondare i somari sulla neve: creare una sorta di sacco-racchetta da inserire negli zoccoli ed evitare così di far sprofondare gli asini sulla neve altissima. Fabrizio Battanta (l'ufficiale responsabile dell'operazione) prese dei sacchi di juta riempiti di paglia, e l'inserì all'interno gli zoccoli; questa rudimentale, ma allo stesso tempo efficace, invenzione aveva la stessa funzione delle nostre ciaspole moderne permettendo così ai somari di poter camminare sulla neve relativamente tranquilli e con minor fatica. Gli sforzi però non erano ancora terminati, non bastavano certo i sacchi di juta ad evitare la fatica del viaggio che, nonostante le condizioni proibitive, poté compiersi al meglio delle possibilità. Fabrizio Battanta e i suoi uomini riuscirono a portare più o meno sani e più o meno salvi gli asini al Rifugio Garibaldi, vennero caricati immediatamente in teleferica e condotti a Temù da dove poi raggiungeranno il comando divisionale di Edolo per potersi godere finalmente un po' di meritato riposo.

Stefano Rossi – Studente di Storia - [Università Ca' Foscari](http://www.univ-foscarini.it)

Viazzi Luciano, ["I diavoli dell'Adamello"](#), Ugo Mursia Editore, prima edizione 1981, edizione utilizzata: IV edizione 2019, Milano